

## Report: Bologna-Ucraina 2006

By silvia

Non ho trovato nessun disgraziato che venga in ferie con me, anche se a dire il vero l'ho chiesto solo ad una persona.

Così sola soletta sabato 5 con calma ho caricato Venere, fatto benza e imboccato la A13 in senso contrario a tutti quelli in coda per il mare, ah, che gusto non andarci, anche se la mia brava coda me la sono dovuta sorbire, 18 km alla barriera di Mestre bastano? Fila indiana con altri motociclisti in corsia d'emergenza passando davanti a 2 pattuglie di pulla in RT per arrivare alla barriera e scoprire che se paghi con le carte di fila ne fai un ventesimo. Fino al Tarvisio la musica cambia poco, code a tratti. Stupefacentemente invece acqua zero, non si era mai visto in Friuli detto il pisciatoio d'Italia. In Austria pochissimi motociclisti, code ferme, acqua, insomma una vera pizza, tanto che sarei dovuta arrivare a Brno prima di sera, invece riesco ad arrivare solo dopo Vienna, trovo un albergo e passo la notte lì. La ragazza della reception quando impara che sono in moto da sola esclama "strong woman" e io "may be desperate!".

Domenica mattina il cielo è coperto ma, da brava pirla, non ho voglia di partire con l'antiacqua, così mi devo fermare dopo 7 km contati ad indossarlo. Per arrivare a Brno seguo le indicazioni stradali, non è fondamentale avere la cartina, basta quella dell'Europa in grande scala. Appena entrata in Rep. Ceca sulla dx noto una fortificazione su uno sperone di roccia, tipico delle zone di frontiera. Arrivo a Brno da sud, fortunatamente non piove, seguo per il centro così mi trovo davanti al *Narodni Divadlo* (teatro nazionale), tra rotaie e pavè, parcheggio, faccio foto e cerco il tourist information. Imbocco una strada pedonale e la prima cosa che trovo è un ostello della gioventù che ha un posto per me. In mezz'ora sbrigo la pratica sistemazione notte e sono già in strada con la borsa da serbatoio sulle spalle e la macchina fotografica in mano. L'ex cortina di ferro non finisce mai di stupirmi, la città è un cantiere, dappertutto stanno facendo la pavimentazione, le foto non saranno il massimo. La prima cosa da vedere è certamente la chiesa dei SS. Pietro e Paolo (anche qui come a SanP?), che ho sempre e solo intravisto passando dall'autostrada. Inizia a piovere di brutto, così mi riparo sotto alla tettoia d'ingresso alla torre della chiesa. Prima lezione sul meteo mitteleuropeo, qui è così dappertutto, non ci sono santi che tengano. Intanto un certo languorino mi viene dallo stomaco, collegamento diretto col fatto di non aver ancora cambiato valuta, oggi è pure domenica, che fortuna, gli *smenarna* (cambio valute) saranno certamente tutti chiusi. Fortunatamente dopo un primo giro di perlustrazione trovo il tourist information, al quale si accede passando sotto alla volta del dragone di Brno, che altro non è che un coccodrillo amazzonico appeso al soffitto; certo è che in Rep. Ceca di questi rettili non ne avranno mai visti troppi. Comunque mi dicono che posso cambiare in un centro commerciale, fornendomi la piantina della città con tutte le indicazioni del caso. Per arrivare al c. comm. le passo per i giardinetti della stazione, che sono carini ma le pere se le fanno anche qui e con passo veloce arrivo al centro, davanti al quale sono parcheggiate due moto con targa italiana, cambiati i soldi trovo anche i due motociclisti, i primi che vedo da quando sono partita. Chiacchieriamo un po' poi, cosa potrà mai fare una donna in un centro comm. le in una giornata piovosa? Ovviamente perdersi per tre ore, pranzo compreso, caffè Segafredo no grazie che non lo fate come da noi. Esco dopo averci lasciato un po' della valuta appena cambiata e torno in centro, voglio finire di vedere la città. E per un caso strano torno al tourist information notando un volantino che pubblicizza i concerti di musica classica allo Spilberk. Che pistola che sono, volo alla collina su cui si trova il carcere in cui Silvio Pellico scrisse "Le mie prigionie", faccio giusto in tempo a rifugiarmi nel negozio di souvenir che viene giù un battello d'acqua che allaga il negozio. Quando finisce riesco ad effettuare la mia visita, celle, sale tortura, guardiole e le segrete, pessime queste ultime, visto che era quasi ora di chiusura temevo di restarci chiusa dentro tutta la notte! Poi tento di scendere dalla collina ma un altro temporale bello tosto mi costringe a ripararmi sotto ad un albero, solo che non accenna a smettere così quando l'intensità pare diminuire mi avvio verso il centro. Finisco in una galleria di negozi in cui una coppia di maragli marchigiani con un ADV, alloggiati in grand hotel, sta facendo acquisti in pompa magna, da veri italiani medi, sto ben lontana da loro, che non mi prendano per un'italiana anche a me! Intanto individuo tante sciocchezze da comprare, una scocca e una custodia per il cell, modellino di John Deere portachiavi ma il buon senso ha la meglio, lascio tutto lì e torno in ostello ad attendere il nuovo giorno. Piove, governo ladro. Odio i lunedì anche se sono in vacanza, ma solo perché piove. Faccio colazione di fianco ad un biondo notevole ma non spiccico parole, intenta come sono a scrivere. Preparo Venere e

parto verso nord. La pioggia si fa preoccupante quando vedo diverse macchine uscite di strada, io vado piano, non posso fare del male al mio 4v, se no dopo come faccio? Ogni tanto però la pioggia si fa più intensa e sono costretta a fermarmi in ADS per lasciare che si sfoghi senza me e lei sotto. Poi, quando vedo che s'è un po' calmata, riparto; sono costretta a sostare altre 2-3 volte in tal modo. L'autostrada diventa statale, in un sottopasso tutti i mezzi rallentano, quando vedo che il sottopasso è allagato capisco perché e mi fermo una frazione di secondo anch'io, ingrano la prima e faccio il guado sperando di non perdere aderenza; il mio grande ferro fa la sua parte, sento l'acqua entrare nei copristivali ma passo, questo è ciò che conta. Appena dopo la frontiera, onde evitare problemi di valuta, mi fermo al primo *kantor*, che funge anche da toilette e ristorante. Provvedo a tutto, anche a tentare di mangiare qualcosa di decente ma il menù in tedesco e in inglese mi confonde le idee, così mi ritrovo sul tavolo brodo con un po' di tagliatelle in mezzo; chiedo alla cameriera un bicchiere, tolgo il brodo, mangio le tagliatelle e telo prima che scoprano a cosa m'è servito il bicchiere. Riprendo la strada, riprova forte, mi fermo da un benzinaio e quivi nutro la mia belva e acquisto una cartina della Polonia in cui sono segnalati anche gli autovelox. Riprendo la strada e misticamente quando passo dal paese natale di Woityla (Wadowice) vedo un bell'arcobaleno nel cielo; peccato che sia presagio di un altro fortissimo acquazzone che mi costringe a riparare ancora una volta da un benzinaio, alle porte di Cracovia; approfitterei della sosta forzata per mangiare qualcosa ma manca la corrente ed è tutto chiuso. Appena cala l'intensità della pioggia mi avvio verso la città ma sono stremata, un cartello che indica un hotel mi induce a seguirlo, sono fuori mano ma per questa notte va bene sicuramente. Per cena riesco ad assaggiare i miei primi *pierogi*, che somigliano tanto ai *pilmini* russi o ai *caplit* ferraresi: tutto il mondo è paese.

La mattina mi sveglia un odorino di soffritto che non comprendo, ma che diamine mangiano questi di prima mattina? Carne e verdure, io col mio mix pane-burro-marmellata, che da queste parti non è affatto classico, sono una mosca bianca. Prima di lasciare l'hotel la receptionist è così gentile che mi prenota una camera in un altro hotel e me lo indica pure sulla piantina di Cracovia. Fortunatamente pare vicino al centro e all'apparenza non difficoltoso da trovare... infatti, quando arrivo nei pressi del medesimo devo chiedere indicazioni ad un taxista, che me le dà in polacco, *leva e prava* mi sono ormai familiari così arrivo all'hotel, che è veramente imboscato. Il parcheggio a pagamento per Venere è un po' lontano ma mi dicono essere sicuro, la lego e la saluto, passerò a trovarla ogni sera per sapere come sta, la mia grande motoreta. Mi cambio e inizio la perlustrazione della prima capitale della PL. È una città conservata, risparmiata da guerre e bombardamenti, da vedere ce n'è tanto che quasi non so da che parte iniziare. Anzi sì, dalla sentinella uccisa nel 1240 sulla torre di Santa Maria mentre dava l'allarme dell'invasione dei tatars; da allora quest'episodio viene ricordato da un trombettiere che suona interrompendosi sulla nota in cui fu interrotto l'originale. Giro per l'adiacente piazza del mercato, ai tempi di Primo Levi una *koszula* (camicia) costava *sto* (100) *zloty*, adesso con lo zloty pesante solo 84 ma sono 8.400 vecchi zloty. La piazza è piena di turisti, un po' mi sento al sicuro ma mi secca anche perché la difficoltà del viaggio è bassa. Da brava donna mi avvio per Ulitsa Florianka a guardare un po' di negozi ma arrivata in fondo m'interesso ai monumenti, tra questi mi piace molto il Barbacane, che alla fine non è altro che uno dei nostri casseri ma il nome è molto più poetico. Cammino senza una meta precisa, seguendo con lo sguardo prima e coi passi poi i monumenti che più mi sembrano interessanti. Così facendo arrivo all'università Jagellonica di Cracovia, dove hanno studiato nientepopodimenoche Niccolò Copernico e Karol Woityla, ma la voglio visitare principalmente perché vi è conservato il più antico mappamondo, in cui l'America è segnata come "terra recentemente scoperta": è del 1510, il nuovo continente era appena maggiorenne. Uno via l'altro, me ne vado alla chiesa di Santa Maria a vedere la chiusura delle pale dietro all'altare. Com'è possibile che io così miscredente ed atea resti incantata davanti ad ogni tempio religioso che vedo? Cosa non fa l'uomo per cieca fede, edifici meravigliosi che costano "l'ira di Dio" in materiali, mano d'opera e creatività. E per fortuna che resistono nel tempo, sono patrimoni culturali inestimabili. Anche la chiesa ortodossa all'interno di un condominio, con la messa e i foglietti per chiedere le grazie al Signore in cirillico, siamo in un altro mondo qui all'est. Per riprendermi giro per Cracovia col naso in su ad osservare tutti gli edifici, vedere se somiglia a qualche altra città, se veramente è più bella di Praga come mi hanno detto; quest'affermazione nei miei pensieri non trova riscontro, Cracovia è bella e interessante ma è Praga a detenere il primato di città più bella del mondo per me. Intanto s'è già fatta 'na certa, m'incammino verso il parcheggio per controllare se Venere sta bene, tutto ok, le do la buonanotte e m'infilo nel KFC per cenare con insalata e *Herbata* (tè in polacco).

Stanotte alle 3.00 non so perché ma mi sono svegliata, un acquazzone bello forte mi fa pensare alla mia motoretta custodita ma scoperta, come starà? Mi consolo perché alla mattina all'ora d'alzarmi c'è il sole. Oggi per andare in centro prendo il tram, anche se non ho preso molta confidenza coi mezzi pubblici, dopodiché do l'assalto alla collina di Wawel, in cui si trovano il castello di Cracovia, la cattedrale e la grotta del drago; le biglietterie sono ancora chiuse ma c'è già coda davanti. Per ingannare l'attesa visito la cattedrale a bocca aperta, confermandomi una volta di più malata della sindrome di Stendhal. Torno a vedere controllare la situazione code, peggiorata assai ma scopro un'altra biglietteria dove fortunatamente la coda è minore, voglio proprio vederlo questo castello saccheggiato a nastro nel corso della storia. Siccome per questa visita mi dicono di presentarmi nel piazzale due ore più tardi, mi reco subito alla grotta del drago, dalla quale si arriva giù in riva alla Vistola nei pressi della statua sputa fuoco del tanto decantato rettile. Torno in centro cercando di non perdermi nulla di ciò che c'è da vedere sul mio cammino, fiume, parchi e chiese tanto per cambiare. In un ristorante ucraino trovo una piantina di L'viv e la cartina dell'Ucraina, cerco almeno un librercolo turistico in inglese ma niente, posso solo limitarmi a chiedere info alle gerenti del negozio, che altro non fanno che confermare i miei timori, andiamo bene. Nel frattempo mi rilasso per negozi, mi informo come raggiungere la miniera di sale di Wieliczka e poi torno al castello per un riposino prima della visita. Al termine di quest'ultima, che m'è parsa scarna probabilmente per via dei saccheggi, non posso evitare di pensare che dopo aver visto il tripudio d'arte barocca che è l'Hermitage di SanP non esista più niente. A parte la miniera di sale appunto; raggiunta la fermata prendo posto sul furgoncino, sarà di linea? Non lo so ma non è importante, arrivo alla miniera, non credo al mio orologio quando vedo che per entrare sto in coda UN'ORA E MEZZA piena, però ne vale la pena, la visita costa un po' ed è in inglese. Ogni sala è uno stupore, tutto è di sale, le statue che animano questo luogo altrimenti inquietante sono di sale, i visitatori stessi rimangono di sale quando finalmente si arriva alla chiesa di Santa Kinga con la meraviglia dell'altare, del tabernacolo, delle sculture, dei quadri a bassorilievo scolpiti nel sale, ha dell'incredibile che tutto questo sia a 200 metri sotto il suolo. Per scendere abbiamo usato le scale, per salire c'è l'ascensore, il cui meccanismo si può vedere da fuori in cima all'edificio. Quando esco dal mio viaggetto al centro della terra è quasi l'imbrunire, temo di non trovare il pulmino per tornare in centro ma, dopo l'acquisto di un paio di souvenir da un signore simpatico, ne passa uno strapieno che mi carica ugualmente, faccio il viaggio seduta per terra di fianco al guidatore ma va benissimo così. In città invece uso il tram, temo che camminando tanto come l'anno scorso mi possa venire lo stesso tremendo male alle gambe. Arrivo da Venere che aspetta pazientemente il mio ritorno, sta bene, così posso andare in santa pace al KFC per una cena fotocopia della precedente. Sono inquieta, esamino i miei acquisti geografici per cercare il più possibile di avere un'idea di cosa potrebbe aspettarmi l'indomani. Ho in programma un paio di notti a L'viv (Leopoli) e ho sempre sentito parlare dell'Ucraina come di una terra di disperati e di corrotti che ti portano via anche le mutande. Per farmi coraggio ho mandato un sms ad un viaggiatore che ha attraversato l'UA da solo in sella alla sua moto, ma lui è un pezzo di marcantonio grande tanto, io sono uno scricciolo. Comunque mi dice di stare attenta in particolar modo alla microcriminalità, seguirò il suo consiglio alla lettera.

Oggi è il grande giorno, vado a prendere Venere, la carico e ci dirigiamo verso dove nasce il sole. Mi aveva avvertito un francese che c'erano i lavori su questa strada e che ci aveva impiegato parecchie ore ma da stare ferma col cavalletto giù e riuscire anche a chiacchierare con un automobilista italiano proprio non me l'aspettavo. La meta fa sì che io non abbia fretta, passo Rzerzow, attraverso un paesino molto carino che si chiama Jaroslaw ed a Radymno mi fermo a fare benza, mangiare e riflettere: ma sono davvero certa di quel che voglio fare? Di dove voglio arrivare? Mancano 15 km alla frontiera, non sarò mica come nella barzulletta dei 99 cancelli? Rompo gli ultimi indugi, riaccendo la moto e mi avvio di nuovo per entrare nell'ex Unione Sovietica, non è più come la prima volta, la fila chilometrica di camion fa effetto ma non stupisce più di tanto. La salto senza indugio, se fossi pirla da mettermi in coda non mi basterebbero le ferie per entrare in Ucraina. Mi accodo a due francesi in auto, mi sento quasi una connazionale solo perché facciamo parte dell'unione europea e abbiamo la stessa moneta. Dai doganieri m'informo sulle formalità da espletare, mi danno due foglietti da riempire, di cui ne trattengono uno e mezzo, la metà restante immagino già che la tratterranno all'uscita. Mentre attendo slumo i sidecar che attendono di rimpatriare, forse ho anche il filo di bava alla bocca, esattamente come i loro piloti guardando il mio ferro: mica che mi danno una botta in testa per fregarmela una volta in UA? anche se la vedo grigia prendersela col mio Arai. Dopo un'ora e mezza in frontiera eccomi a pedalare sulla bicicletta che ho voluto. Mentre mi allontanano vedo la coda di gente in uscita dal paese, chi non fa la

coda prende l'autostrada contromano, che bello! Che mi aspettavo? Strade piene di buche, polizia corrotta, briganti. Le strade non sono il massimo ma si viaggia bene, nei paesi ci sono dei rallentatori così alti che anche i camion mettono la prima, e poi tanto spazio, nulla, e in fondo al nulla... ciminiera! Il mio tratto è breve, in 70 km arrivo a L'viv, guidando ho deciso che alzerò il limite di costo se sarà necessario per stare tranquilla, non voglio saperne di trovare Venere con qualche pezzo in meno o di non trovarla proprio. Mi avvicino alla città e la differenza si nota, i soliti orridi palazzoni di periferia l'annunciano. Noto un hotel fuori dal centro città, buono a sapersi ma proseguo. In città l'asfalto lascia il posto al pavè, devo rallentare. Seguo le indicazioni per un hotel, mi informo, hanno solo una suite a 163 euro, no, non sono disposta a spendere così tanto. Riprendo la strada verso il centro, trovo un hotel proprio a fianco del Teatro dell'Opera, infatti si chiama Gotel Opera. Entro e chiedo, vogliono 100 EUR a notte, accetto; Venere sarà osservata da telecamere e bodyguard, transennata di fianco al marciapiede. Mentre parcheggio un ragazzotto sbraita qualcosa, forse vuole guidare la mia moto (COOOOSA???), il bodyguard lo allontana. Poi un polacco si avvicina a fare due brevi chiacchiere in inglese, mi dice che è un chopperista, che mi aveva notata in frontiera e che L'viv è simile a Cracovia. Lo scoprirò l'indomani. Piove, governo ladro, essendo a piedi mi preoccupa il giusto, solo che le foto non saranno il massimo. Ho poche info su questa città, nessuna guida turistica trovata a BO, scarno i testi trovati sul web, l'unica è la traduzione dall'inglese della descrizione dei monumenti della città che c'è dietro alla piantina. Mi piace Leopoli, non è stata distrutta dalle guerre, qualche schifezza sovietica c'è in giro per la città ma il barocco ha la meglio su tutta la linea: promossa. Girovago cercando di non dare nell'occhio nonostante l'ombrello rosso; se avessi voluto confondermi con la popolazione locale avrei dovuto indossare jeans aderenti e scarpe col tacco, lasciare in camera la borsa da serbatoio in favore delle adorate borsette. Per visitare la città inizio lungo la Prospettiva Svobodi, di volta in volta infilandomi nelle strade laterali che più m'ispirano. La prima di queste è una strada in salita che porta verso una chiesa ma più mi avvicino e meno vedo la chiesa, così, timorosa anche della mia ombra, faccio dietro front, per infilarmi nella strada laterale successiva e in quella dopo ancora. Mi trovo in piazza Schevchenko, che non è solo un calciatore ma anche uno scrittore nazionale. Piove fortissimo, fotografo una chiesa in cui si sta svolgendo una cerimonia nuziale e poi dei vaghi brontolii gastrici mi portano al Mc Donald's. Scrivo e intanto piove di brutto, almeno sono all'asciutto. Ristudio la cartina e decido come proseguire, per arrivare alla chiesa e alla fortificazione delle Bernardine devo passare in mezzo a bancarelle disordinate su un marciapiedi rotto. Poi è la volta di piazza del mercato, anche questa, esattamente come la sua omologa a Cracovia, al centro ha un edificio, il municipio. Se non avessi paura di tutto mi avventurerei un po' più fuori ma, no, sono da sola, preferisco evitare ulteriori rischi. Dopo aver fatto il pieno di monumenti, avendo cambiato 20 euro, posso infine darmi al meritato shopping, irresistibile è una miniatura di samovar, come vorrei portarmene a casa uno vero e farmi litri di tè. Finisco poi in un mercatino rionale, voglio vedere le massaie ucraine quando fanno la spesa, un casino che sembra un suq, col pesce essiccato all'aria, le mosche sulla carne, tanti odori mescolati che a volte sono un pugno nel naso. Andando successivamente nel centro commerciale non posso non notare come quivi tutto sia sotto chiave, anche in profumeria i cosmetici si possono provare solo rivolgendosi alla commessa, la microcriminalità non è una favoletta allora. Dopo ore di camminamento me ne torno in camera per riposare un po', accendo la tv, che è di una tristezza immane: in un canale c'è RTL102e5 (???), in un altro vendono CD italiani o donne sporcaccione, d'interessante c'è la CNN e un film in italiano con le voci in ucraino sopra. Quanto basta per farmi riscendere in strada a cercare qualunque altra cosa io non abbia ancora visto. Tipo controllare com'è la strada del ritorno l'indomani, dato che c'è un micidiale mix di rotaie, pavè, strettoia, buche, bagnato e incoscienti. Sopravvivrò? Ho il miglior terrore, degno di un tornante sterrato in discesa, sulla piantina di Leopoli cerco un'alternativa ma non ne trovo di valide, così mi rassego.

La dea bendata m'assiste e giove pluvio ha pietà di me, sole e pavè asciutto, almeno un piccolo sollievo. Dopo colazione carico Venere, la slego, l'accendo (avevate dubbi?) e parto. Per evitare problemi nel traffico la cosa migliore da fare è adattarsi agli usi locali, pertanto attraversare la Prospettiva Svobodi non trovo di meglio che fare un pezzetto di strada contromano seguendo un taxi. Eppoi affronto quei pochi metri che la sera prima mi avevano tanto demoralizzata: effettivamente una volta in mezzo alle rotaie, sopraelevate per via del passaggio di mezzi pesanti, non so come fare ad uscirne ma è sabato mattina, il traffico un po' meno intenso e riesco a cavarmi d'impiccio. Sto ritornando verso ovest, verso la civiltà, verso il mio mondo che però non mi affascina tanto come mi affascina questo, forse perché troppo facile. Rifaccio la stessa strada dell'andata, essendo sola preferisco ridurre al minimo i rischi delle mie decisioni; mentalmente do un momentaneo addio all'ex blocco sovietico, tornerò, non so

quando ma Odessa, Baku e la Crimea le devo vedere, Dosvidania Ukraina. In frontiera sbaglio coda, mi trovo in quella ferma così faccio inversione in mezzo ad auto e camion spenti per prendere l'autostrada contromano con la benedizione del poliziotto sotto al cui naso compio tale "crimine": ma non erano tutti corrotti pronti a farti multe per infrazioni inesistenti? La mia è esistente eccome, se fossi in Austria mi avrebbero già sbattuta in gaglio e invece questo mi sorride pure. Faccio la mia ora e mezza di coda d'ordinanza, io guardo i motociclisti locali e loro guardano me, c'è anche una motociclista ucraina con un Jawa 350. I loro ferri nella comunità europea sarebbero banditi come il DDT. I frontaroli mi ritirano il pezzetto di carta che ho gelosamente conservato onde poter ritornare nel mondo libero, uno mi chiede cosa ho con me, io gli dico "souvenir e vestiti sporchi" per tutta risposta mi invita a prendere un caffè ma non ho tempo, declino l'invito. Attraverso il sud est della PL percorrendo le strade dei monti Tatra che sono uno spettacolo di curve, riesco anche a piegare un po'. Mentre sono ferma per una sosta tecnica un altro motociclista si ferma, un polacco su K1200RS: senza ferro! Ma devo viaggiare, non mi posso fermare, riprendo la mia strada e non mi fermo se non alla frontiera polacco-slovacca, che fortunatamente non è lenta come quella ucraino-polacca. Sono già stata in Slovacchia 4 anni fa e non ne ho un gran ricordo, pioveva e siamo scappati in Ungheria. Oggi è sereno e voglio conoscere meglio questa repubblica. Davanti ad un monumento-carro armato ho un déjà-vù, non pensavo che sentissero ancora tanto l'armata rossa qui. Il de-javù continua quando mi avvicino alla prima città, che schifezza quei palazzoni tipo block sovietici, son così brutti che ci vuole in tre a dirlo. Nelle campagne invece imperversano le dacie, alcuni villaggi sono proprio abbandonati e la cosa mi fa un po' impressione, è qualcosa che non ho ancora visto in precedenza. Intanto il sole si fa più debole, io mi avvicino a Kosice, anche questa città ha una periferia orrida ma almeno il centro da lontano pare un piccolo salotto, veramente delizioso. Per essere comoda ho chiesto presso l'hotel Slovan il prezzo di una stanza ma mi hanno fatta scappare a gambe levate! Mi sono affidata ai consigli della routard, che in questo giro ho usurato, e ho trovato a 700 m dal centro per 12,5 euri a notte, senza bagno in camera e senza colazione ma va benissimo. Sistemo il mio grande ferro nel cortile interno e, non appena dopo essermi cambiata, volo a vedere quel centro che si è preannunciato tanto bene: confermato, delizioso. Dovrei cambiare valuta, al centro comm.le mi dicono che in centro città lo *smenarna* è aperto 24 h, io non lo trovo subito così faccio un giro per raccapazzarmi, cercare da mangiare e quant'altro. Sento una musica, la seguo e mi trovo nella piazza tra la chiesa di Santa Elisabetta e il Teatro: ci sono fontane danzanti con luci e musica, le panchine sono piene di persone che guardano e inevitabilmente bambini che giocano a bagnarsi. Starei anche io qui a guardare inerte ma non fa parte della mia natura così continuo a girare, finché non trovo un internet point. "Tanto ci starò 10 minuti...", se, ciao, 1 ora e 10 minuti.

Fortunatamente ho con me ancora qualche corona slovacca avanzata dal viaggio precedente, mi sono attaccata alla posta elettronica e al racconto di Nelik sul suo viaggio in UA, del terrore, i miei 2 gg sono stati all'acqua di rose in confronto. Una volta che riesco a scollarmi dalla tastiera, esco in strada e trovo il cambio, così posso anche concedermi il lusso di cenare. Ci sono così tanti locali che non so dove andare, mi infilo in uno a caso e finisco per fare l'errore più madornale che un italiano possa fare all'estero: mangiare la pizza. Del resto questo è un disco pub, non un ristorante, da mangiare hanno solo quella, cosa vuoi andarci a dirci? Lo faccio presente alla cameriera, che, quando vede il mio piatto vuoto mi chiede com'era, oggettivamente non era male, mai schifosa come quella polacca. Dato l'orario me ne torno alla svelta in camera.

Stamani finalmente non piove anche se Venere tutta bagnata mi dice che stanotte qualche goccia ha fatto. Finalmente posso fotografare la chiesa di Santa Elisabetta in tutte le salse, con la cupola nera profilata oro in cima al campanile fotogenica a tutte le ore del giorno con tutte le luci. La campana che suona mi fa capire che sta iniziando la messa, mentre il prete intona la messa cantata però un'altra melodia di campane attira la mia attenzione, cerco di ascoltare per capire se hanno a che fare con la messa ma la dissonanza è evidente. Così esco e cerco di capire da dove provenga questo suono: si tratta di un albero di campane suonate automaticamente in un angolo della piazza delle fontane. Ogni batacchio è legato ad un filo che viene tirato elettricamente a seconda della melodia da produrre. La mia pancia però emette la sua melodia, per colazione seguo di nuovo in consigli della routard e infatti faccio bene, ottima pasticceria. È domenica e quasi tutti i negozi sono chiusi, del resto non sono qui per quello però mi secca parecchio che sia chiuso pure il Museo della casa del boia, mi avrebbe interessata parecchio visitarla. Inizio il mio vagare senza meta per Kosice, dalla via centrale alle vie laterali, non voglio lasciarmene scappare una, ogni angolo si conferma una delizia. La cosa che si distingue è il Mc Donald's, come tema ha un grattacielo staliniano, che abbiano nostalgia del regime? Da lì arrivo nei

presso del parco della stazione, nel marciapiede evito una voragine che già contiene due bottiglie di plastica vuote e c'è ancora spazio, non credo ai miei occhi, ma hanno le bolle d'aria qui sotto la pavimentazione stradale? Un rombo da lontano cattura la mia attenzione, un gruppo di Harleysti ungheresi attraversa la città per rimpatriare, fra loro una donna guida la sua HD con piglio fiero, anche io ho la sua stessa aria quando guido Venere? Ma sono in borghese come una turista qualunque, solo un mototurista potrebbe riconoscere una borsa da serbatoio vedendo il mio zaino. Ma quella cos'è, la casa della famiglia Addams? No, una pinacoteca, bella però, mi ci vedrei bene come strega ad abitarci. Mi vedrei peggio invece nelle vecchie prigioni della città, che vado a visitare, le aprono proprio per me. Pure qui ci sono i manichini raffiguranti scene di tortura e, come allo Spilberk, temo che si scordino della mia presenza chiudendomi dentro, così filo al secondo piano per la mostra degli utensili dell'epoca, tra i quali figura un bigoncio con schienale, l'antenato del moderno water! Torno alla luce del sole e più avanti nella passeggiata per Kosice mi vedo costretta a comprare le pile migliori del Tesco, supermercato locale, e non riesco a resistere a due meravigliosi smalti dai colori freddi come piacciono a me, un bel verde bottiglia e un bianco dai riflessi lunari. Le pile sono sconosciute ma durano molto di più delle Duracell che avevo comprato a Cracovia, magari le trovassi anche in Italia. Finalmente riesco a fotografare il museo di architettura all'aperto, ci sono casa, chiesa e campanile in legno, mi viene in mente l'Isola di Kizhi nel Lago Onega mmmma nnon è la stessa cccosa. In centro a Kosice fa bella mostra di sé il vecchio canale di scolo, pare che abbiano valorizzato la vecchia rete fognaria in quanto archeologicamente interessante dedicandovi anche un museo, peccato che, come la casa del boia, anche questo la domenica sia chiuso. Inevitabilmente finisco nel centro commerciale dove mi lascio tentare dalla valuta favorevole, così rifaccio il lifting al cellulare comprando scocca colorata, tastiera cromata e copertina con gancio per eventuale ogni eventuale cavolata che mi venga da appiccicarci. Poi finisco la mia collezione di cose fuxia comprando un perizoma. Immane un adesivo di Kosice o della Slovacchia, chiedendo alla cassiera scopro poi che Kosice si pronuncia "kascitza". Scopro anche che la professione del futuro in Slovacchia è la vetrinista, han delle vetrine da far piangere, coi vetri fumé e i manichini disposti in modo triste, ma forse devono ultimare i lavori, lo spero per loro. Il centro di Kosice non è enorme e in mezza giornata l'ho visto bene, uscire però da esso è impossibile, i palazzoni in soviet style ti ci ributtano dentro. E per fortuna perché oltre alla via principale ci sono altre due strade parallele non così belle ma che comunque meritano la passeggiata. In una di queste trovo il locale che mi servirà la cena, il menù è fotografato e non solamente scritto, così per una straniera quale sono io è più facile scegliere, anche se la foto c'entra poco con il piatto reale. Foto a non finire di Santa Elisabetta, parole a fiumi nel mio diario di viaggio. Dopo la cena di nuovo a salutare Venere, doccia e nanèn.

L'indomani colazione in camera, comprata da me, e poi via verso ovest, con l'antiacqua addosso, non sia mai detto che in Slovacchia non piova. Attraverso tutta la nazione ogni tanto fermandomi a fare foto, a una fortificazione, a un nido di cicogne, a osservare i villaggi di dacie e gli abitanti intenti alle loro occupazioni. Mi piacerebbe fermarmi a parlare con loro per conoscere usi e costumi ma la mia vita occidentale (lavoro) m'impone tempi strettissimi. Intanto posso togliermi l'antiacqua, c'è un cielo fantastico, quasi come quello bielorusso. Ogni tanto devo sorpassare maledettissimi camion che in salita fanno i 40 km/h quando in moto si tengono tranquillamente i 90, poi ci sono tratti con curve che è veramente una goduria guidare. Attraverso varie città, tutte con la loro orribile periferia in cubi di cemento che è un vero invito a non avventurarsi. Finché finalmente arrivo a Bratislava. Ci capisco, ricordo la sua geografia, quando ci pranzai nel 2002 ma ora sto arrivando dalla parte opposta, ho la piantina nella guida turistica che mi dice dove posso trovare il tourist info ma è in zona pedonale, come capperò faccio ad arrivarci? Quindi cerco un hotel economico ma è pieno così mi rassegno ad andare all'hotel Kiev, che è un orrido palazzone di fronte a una chiesa col campanile che sembra un gelato alla menta, che contrasto. Parcheggio la moto di fianco ad altre BMW italiane, che si racconteranno queste teutoniche durante la notte? Certo Venere ne avrà da parlare... Io mi cambio al volo e scendo in strada perché ho poche ore per assaggiare Bratislava, l'altra volta dovevo stare col gruppo ma adesso no, sono io il mio capo, posso fare quello che mi pare, hahahaha. Prima di tutto un gelato, poi vado a vedere in centro com'è la situazione. Carino davvero, la piazza coi bar coi tavolini fuori, le statue in bronzo a tema, una volta artisti circensi, una volta paparazzo, una volta soldato, una volta Napoleone e una volta operaio in un tombino, genialmente imitato da un ragazzo che si è costruito il suo tombino di cartone e imita a sua volta la statua. E' stato così bravo che gli do 2 corone. Poi mi viene il trip del castello, marcondirondirondello, ma questo non è bello, la guida dice che è stato prima bruciato poi abbandonato

per 150 anni. Il panorama però merita, si vede il ponte sul Danubio, l'Austria con le sue pale eoliche e quegli orridi block comunisti, che schifo, perché non smettono di costruirli e li fanno in un altro modo? Mi riposo e ridiscendo, c'è un'altra cosa imperdibile, la chiesa blu di Santa Elisabetta (anche qui?). In realtà è celestina con le tegole blu ma fa la sua bella scena, con le porte in alu piuttosto che in anonimo legno marrone. Per finire la giornata e le corone slovacche faccio di nuovo una puntatina al Tesco, com'è che mi vien da comprare delle robine totalmente inutili? Fortunatamente riesco a lasciarle lì tutte, ma guarda te cosa vuol dire essere donne. Da brava vagabonda concludo la mia conoscenza con Bratislava nel posto in cui la conobbi 4 anni fa, al Mc Donald's. Saluto di rito a Venere e poi a rimirare la città di notte dal 7° piano della mia stanza.

Ultimo giorno di vacanza, che dire? Sono contenta di questa mia vacanza in solitaria, un po' anche spaventata dal fatto che se riesco a fare una vacanza da sola come potrò poi rassegnarmi a farle con qualcuno se questa persona non mi asseconda in ogni desiderata ed umore? Io potrei anche prendere e piantare lì baracca e burattini. Resto tuttavia convinta che il numero perfetto di persone per fare le vacanze sia né più né meno di due persone. Prima di lasciare Bratislava ho cercato lo Slavin, monumento ai caduti russi della seconda guerra, dice la guida che è fatto per essere visto da ogni parte della città, se capissi di cosa si tratta forse lo riconoscerai. Infatti, dopo avere chiesto a un paio di abitanti e dopo aver fatto una salita del 18%, ci arrivo e capisco che lo vedevo anche dall'hotel stamattina. Ultimo saluto alla Slovacchia e prendo la strada per Wien. Al primo benzinaiolo scambio due chiacchiere due con un Fazerista tedesco e dopo di che mi bevo 860 km senza colpo ferire, con Venere surriscaldata ma efficiente pronta per il tagliando dei 50000 km.

Silvia